

Il disastro della Giustizia

Qualche riflessione dopo l'apertura dell'anno giudiziario

DI MARIO GROSSO

Dell'inaugurazione dell'anno giudiziario mi hanno colpito due punti:

1) "Vincenzo Carbone, primo presidente della Cassazione, ha affermato che «desta perplessità» la partecipazione dei giudici ai talk show televisivi e ricorda ai giudici che partecipano a queste trasmissioni di «ispirarsi sempre a criteri di equilibrio e misura, a pena di sanzioni disciplinari». Perplessità? Forse c'entra qualcosa l'affermazione di Montanelli: "Dai magistrati pretendo l'impermeabilità alle tentazioni"? O di Pierluigi Battista: "L'imparzialità di un giudice non è solo un dovere, ma anche uno stile, un modo d'essere, un codice di comportamento. E che apparire imparziale è la condizione per esserlo veramente". Io non avrei usato l'espressione eufemica "desta perplessità", ma l'altra più confacente "desta sgomento" e se ci mettiamo convegni, opinioni pubblicate su ogni tipo di giornali (dal *Corriere della Sera* in giù), direzione degli uffici giudiziari, commissioni, gestione di direzioni generali dei ministeri, amministrazione di giustizie particolari (eclatante quella sportiva pochi anni fa) e chissà quali altre attività divaganti dalla funzione istituzionale...

2) Alfano ha poi ribadito "il rispetto per l'autonomia e

l'indipendenza dei magistrati", ma ha sottolineato che "la legge la fa il Parlamento libero, democratico, sovrano, espressione del popolo italiano".

Vorrebbero risolvere tutto con "un adeguato potenziamento delle risorse umane e materiali, cioè consolidare le formidabili posizioni già acquisite? Dal 1970 a oggi il personale è forse triplicato e le risorse materiali forse decuplicate. È il sistema, mi sembra, che va rifondato, non dimenticando Sergio Romano: "Ma confesso di non comprendere perché i giudici vogliono continuare a convivere, all'interno di una stessa carriera, con colleghi che hanno progressivamente assunto una diversa fisionomia professionale e hanno, di conseguenza, un diverso stile di lavoro". E soprattutto quello che ha affermato Giuseppe Anzani, un magistrato serissimo, che tanto apprezzavo da riuscire a perdonargli il fatto che scrive spesso su uno dei più seri quotidiani del Paese: "La giustizia è un disastro. Un disastro annunciato e censito di anno in anno" (e temo che questo non sarà l'ultimo).

Politici, opinionisti e cittadini anonimi siamo tutti contro l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati? O forse i magistrati di queste caratteristiche hanno un'idea distorta?